Verso il quinto Congresso della C.G.I.L.

La trasformazione dell'agricoltura al centro delle lotte dei mezzadri

Il dibattito al Congresso della Federmezzadri di Perugia - L'intervento del segretario della CGIL Foa, sulle trattative per il patto colonico - La contrattazione degli investimenti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PERUGIA, 22. — *Ancora una volta, come ai tempi delle grandi battaglie parlamentari e di massa per la giusta causa, la categoria dei mezzadri si trova posta al centro di una alternativa di fondo che investe gli indirizzi generali della politica italiana. Le sorti dell'agricoltura, il carattere degli interventi statali, il futuro di centinaia di migliaia di lavoratori saranno, infatti, determinati dalle conclusioni cui perverranno le lotte mezzadrili e dalla qualifica che su questo terreno non solo i sindacati ma le stesse forze politiche, in primo luogo quelle cattoliche, sapranno darsi attraverso le scelte che sono chiamate a compiere. Gli investimenti e le trasformazioni per portare l'economia agraria a un livello competitivo: questo è il nodo attorno a cui avviene lo scontro per decidere se questo processo deve risolversi in un aumento della rendita e del profitto, accompagnato dalla cacciata dalla terra di milioni di famiglie, oppure in un diverso assetto della proprietà e in un più elevato compenso del lavoro contadino. Tutto questo è venuto alla luce con chiarezza esemplare al Congresso della Federmezzadri di Perugia, una delle organizzazioni di avanguardia della categoria. Il dibattito che qui si è svolto con la relazione del segretario provinciale, Silvio Antonini, con l'intervento di numerosissimi delegati e con il discorso del segretario della CGIL, Vittorio Foa ha rappresentato un'ampia anticipazione dei temi che saranno approfonditi al congresso della categoria e a quello della Confederazione.*

In soli sei anni quarantamila contadini perugini sono stati costretti ad abbandonare la terra per un complesso di ventimila ettari, intere zone sono ridotte ai margini della sopravvivenza economica, lo squilibrio fra aziende grandi e piccole si è accentuato. Nei territori dove più rapido per l'agrario si presenta il realizzo del profitto la concentrazione dei capitali è avvenuta attraverso i contributi dello Stato e una maggiore pressione sul mezzadro perchè intensifichi il suo lavoro e immetta più spese e capitali nell'azienda.

La prima questione è quella degli investimenti di capitali per le trasformazioni colturali, resa ancor più attuale dal Prestito nazionale e dal Piano verde. Il compagno Antonini nella sua relazione ha ribadito l'esigenza di lottare contro l'orientamento teso a finanziare con capitali pubblici il vecchio assetto fondiario, in particolare la grande proprietà per rafforzarla. La strada è quella già imboccata in numerose aziende per discutere e contrattare i piani di irrigazione, di risanamento case, per avere più stalle, per le piantagioni. Questa azione deve coordinarsi con quella per elaborare piani di sviluppo nei comprensori, nelle vallate, nella intiera provincia e Regione. I fatti dimostrano che non può esserci divisione fra i problemi della trasformazione colturale e degli investimenti e quelli della contrattazione economica.

Una maggior produzione presuppone infatti un maggiore apporto mezzadrile: bisogna dunque partire dalla contrattazione degli investimenti per esaltare la remunerazione del lavoro. Il congresso ha portato in questo senso un'ampia esemplificazione. Il patrimonio bovino e suino, ad esempio, è in aumento sensibile, si sviluppano gli allevamenti e le razze pregiate. I mezzadri sono naturalmente favorevoli solo che se non riescono a strappare la costruzione di stalle ampie e moderne, il loro lavoro cresce enormemente senza remunerazione.

Analogo il problema dell'allevamento: i mezzadri sono d'accordo nel produrre più vitelli, ma quando questi vengono venduti è il padrone che incassa i soldi e il mezzadro per ottenere la sua parte è costretto a sostenere lotte e agitazioni. Di qui sorge la rivendicazione della piena disponibilità della parte colonica; così anche se il mezzadro è costretto a investire capitali nell'acquisto del bestiame deve esserci una contropartita sostanziale, in primo luogo gli interessi (già strappati in numerose grosse aziende della provincia). Altri successi, che indicano altrettante prospettive di lotta, riguardano l'acquisto dei mangimi, la suddivisione delle spese per la motoaratura e il pagamento dei canoni per la irrigazione. Di grande interesse è risultata la vertenza sull'imponibile di manodopera per le colture industriali, risolta positivamente in molte aziende, dove i mezzadri sono riusciti a farsi rimborsare dalle 2 500 alle 3 500 lire al quintale di spese di manodopera per la produzione del tabacco. Altrove viene richiesto un premio di produzione per ogni pianta di tabacco o per ogni quintale di carne.

Nel complesso da tutta la discussione è emerso con forza che oggi la coscienza pubblica non accetta più passivamente che ingentissime risorse della collettività vengano devolute, senza contropartita, a vantaggio delle rendite e dei profitti, e che la capitalizzazione del lavoro contadino, sul quale in ultima analisi si sono sempre fatte e si fanno le trasformazioni, avvenga non già a beneficio del contadino stesso mediante l'acquisizione in proprietà delle terre trasformate, ma a puro vantaggio degli agrari. E' partendo da queste considerazioni che il compagno Foa ha tracciato le linee generali di politica agraria della CGIL.

Nella strategia padronale — egli ha detto — il superamento della mezzadria non passa necessariamente attraverso la creazione di grandi aziende capitalistiche a bracciantato; molto spesso (e questo è il caso prevalente nell'Italia centrale), rimane la forma della mezzadria, la parvenza di un rapporto associativo, per coprire la realtà di una specie di colonìa miglioraria, strumento ritenuto più idoneo per estorcere la maggior quota di lavoro nella trasformazione, e poi, una volta effettuata la trasformazione, per coprire la realtà di una colonia parziale che attraverso il gioco delle contabilità coloniche, dei riparti, della ripartizione delle spese, dei prezzi di acquisto e di vendita, assicuri stabilmente la subordinazione del contadino e una sempre crescente erogazione di lavoro sottoretribuito.

Giustamente i mezzadri oggi pongono il problema della terra e della loro liberazione da un rapporto subordinato, portando avanti con energia, nella contrattazione a tutti i livelli, la rivalutazione della forza-lavoro e rivendicando il controllo sugli investimenti pubblici e privati.

Vanno così maturando le condizioni per una più vasta unità fra i vari sindacati mezzadrili per assicurare una effettiva linea di sviluppo economico e sociale all'agricoltura italiana. L'unità di azione realizzata nella trattativa nazionale per il nuovo patto colonico è un fatto promettente a condizione che la difesa contrattuale si allarghi in un'azione concreta che investa anche gli strumenti fondamentali della politica agraria.

La Confagricoltura — ha proseguito Foa — nella trattativa nazionale, pretende di liquidare totalmente la giusta causa nelle disdette, in modo da avere mano libera nella fase della trasformazione: offre in cambio modesti benefici economici e rifiuta ogni controllo sulla politica agraria. I sindacati sono oggi uniti nel rivendicare che, soprattutto nella fase di molti anni della trasformazione, il mezzadro sia al sicuro dalle disdette arbitrarie, che il lavoro del mezzadro sia rivalutato attraverso una migliore ripartizione delle spese e un controllo sui prezzi, che infine sia aperta la via alla conquista della terra attraverso una nuova politica agraria democratica. E' bene che la Confagricoltura non si illuda di poter peggiorare la legge di proroga delle disdette: anche nell'attuale Parlamento non esiste una maggioranza per una operazione che ribadisca le secolari catene che opprimono il mezzadro. Una revisione delle leggi vigenti può avvenire solo in un quadro più avanzato, in una prospettiva di sviluppo che sia ad un tempo sociale ed economica.

Le rivendicazioni e le lotte aziendali sono oggi lo strumento decisivo per ogni soluzione generale, di patto colonico nazionale e di politica agraria. Su queste lotte sollecitiamo oggi una sempre crescente unità di azione fra i sindacati. Una nuova rottura, una nuova trattativa separata da parte della CISL e della UIL — ha concluso Foa — sarebbero un impareggiabile regalo alla politica agraria della Confagricoltura, un appoggio inestimabile alla linea di concentrazione capitalistica.

MARIO PIRANI

Novella parla alla Pirelli

L'unità sindacale *farà fallire l'attacco* della Confindustria

MILANO, 22 — « I più recenti atteggiamenti della Confindustria in materia di politica economica indicano una nuova spinta del padronato italiano verso posizioni di potere economico senza limiti, l'ulteriore sviluppo di una politica che vuole restringere sempre di più il campo dell'intervento dello Stato nella vita economica del paese e la sua completa subordinazione ai propri obiettivi. Sono gli indirizzi della destra economica che si affermano con forza con queste posizioni ». Questo ha affermato il compagno Novella parlando a Milano al congresso di fabbrica della FILC alla Pirelli.

Gli sviluppi della situazione sottolineano, ancora una volta — ha proseguito il segretario generale della Confederazione — l'importanza della esigenza posta dalla CGIL di una maggiore presenza del sindacato, di tutti i sindacati dei lavoratori, in tutte le istanze che decidono sui problemi della politica economica e sociale del Paese. I fatti indicano che la difesa degli interessi dei lavoratori esige, oggi più che mai, una posizione autonoma dei sindacati dei lavoratori di fronte a tutti i problemi del lavoro, posizione, autonoma che per essere effettivamente tale e per trasformarsi in azione vittoriosa deve essere sostanziata dalla collaborazione di tutti i sindacati e dalla loro unità di iniziativa e di azione. Il momento particolarmente grave che viviamo deve rendere chiaro, nella coscienza di tutti, che non si lavora per l'autonomia del sindacato quando si conducono, ai vari livelli, delle trattative separate che sono impostate sulla discriminazione della CGIL. Gli interessi dei lavoratori sono minacciati e l'autonomia del sindacato è messa in pericolo quando si accettano le iniziative discriminatorie del padronato. E' naturale che tali iniziative partano sopratutto dalle aziende più grandi, da quelle dominate dal grande capitale. Ma è altrettanto naturale che l'unità dei lavoratori, dei loro sindacati, e delle loro commissioni interne sia più salda e più continua proprio dove il padronato è più forte, proprio dove esso possiede le condizioni più favorevoli per snaturare le funzioni e gli obiettivi del sindacato.

Il movimento sindacale italiano ha fatto in questi ultimi tempi dei passi notevoli in avanti verso la conquista di un nuovo potere contrattuale. Questa conquista è stata operata con lo slancio combattivo dei lavoratori e con l'azione unitaria dei sindacati per degli obiettivi che sono stati in parte raggiunti ma che restano ancora sostanzialmente alla base di tutte le aspirazioni fondamentali

Le rivendicazioni che sorgono nella grande fabbrica rappresentano l'essenziale di queste aspirazioni e di questi obiettivi. E' proprio nella grande fabbrica che il problema del salario quello delle qualifiche, dei ritmi di lavoro, dei licenziamenti tecnologici degli organici della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, prendono la forza irresistibile di problemi che devono essere risolti con urgenza. E' proprio qui che il padronato opera per impedire la giusta soluzione di questi problemi servendosi abilmente della insidia discriminatoria che porta all'indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori. Deve essere chiaro, però, a tutto il movimento sindacale, che se si vuole agire con coerenza per la soluzione positiva dei problemi che vengono giustamente posti da tutti i lavoratori delle grandi fabbriche, e se non ci si vuole adagiare nel paternalismo corruttore della natura del sindacato occorre restare saldamente ancorati all'unità d'azione che è base fondamentale del potere contrattuale del sindacato nell'azienda. Questo potere va rafforzato con la presenza del sindacato nella azienda, evitando inutili contrapposizioni fra le distinte funzioni che spettano alle commissioni interne e ai sindacati, garantendo nei rapporti fra i sindacati nell'azienda lo spirito unitario che è alla base della fondazione delle commissioni interne. La CGIL ha posto fra i suoi obiettivi fondamentali, da molto tempo, la presenza e l'azione del sindacato nell'azienda per garantire una permanente e sempre più efficiente difesa degli interessi dei lavoratori suoi luoghi di lavoro. La collaborazione e l'unità di azione fra i sindacati nelle aziende — ha concluso Novella — è e resta uno degli obiettivi fondamentali della sua azione sindacale.

Attacco di Storti agli agrari per il patto mezzadrile

FROSINONE, 22 — L'on le Storti, segretario della CISL, ha pronunciato ieri un discorso ad un'assemblea locale di dirigenti sindacali.

Nel corso di esso Storti ha dichiarato che il Piano Verde non rappresenta un piano di sviluppo dell'agricoltura ma soltanto un piano di investimenti che non può risolvere il problema dell'agricoltura italiana. A proposito delle trattative per il nuovo capitolato mezzadrile Storti ha denunciato l'opposizione della Confagricoltura alle proposte comuni dei sindacati e dichiarato che la CISL non può permettere una simile situazione - Siccome il governo — ha concluso Storti — ha la sua responsabilità, vi sono tre soluzioni: o si concludono le trattative sul piano di posizioni estremamente responsabili dei proprietari, o il governo assume la trattativa, oppure ci sarà la lotta nelle campagne ».

Un aspetto delle manifestazioni svoltesi nell'Arneo

Contro quattro proprietari

Ottomila contadini sono scesi in piazza per strappare tremila ettari di oliveto

Un contratto capestro priva i contadini dei frutti del loro lavoro - In sciopero anche 3500 tabacchine

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

LECCE, 22. — L'Arneo, una vasta zona pianeggiante della costa ionica in provincia di Lecce, continua ad essere teatro di un impetuoso movimento dei contadini che rivendicano gli oliveti per circa tremila ettari di terra attualmente in mano a quattro grandi proprietari. Dopo le occupazioni di terra dei giorni scorsi ieri sera si sono avute grandiose manifestazioni in quattro comuni di questa zona: Carmiano, Veglie, Leverano e Galatina. La intera popolazione di questi centri si è riversata sulle piazze e si calcola che nelle manifestazioni indette dalla Federbraccianti e dalle associazioni contadine abbiano partecipato, complessivamente, circa ottomila lavoratori. Negli altri centri della zona dell'Arneo, ossia a Copertino e Porto Cesareo, sono previste manifestazioni per i prossimi giorni. Il quadro della lotta in corso nella provincia di Lecce si completa poi con altri scioperi delle tabacchine le quali chiedono aumenti salariali e il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Oggi il lavoro è stato sospeso allo stabilimento Personne di Lecce e in tutti gli stabilimenti di Novoli, Soleto, Monteroni e Arnesano per un totale di circa 3500 operaie partecipanti allo sciopero. Altre astensioni dal lavoro sono previste per i prossimi giorni. Quanto allo sviluppo della lotta dei contadini la tattica decisa dalle organizzazioni dei braccianti e dei coltivatori diretti è di alternare all'occupazione della terra le manifestazioni di piazza anche per richiamare continuamente l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema della futura destinazione degli oliveti, questione fondamentale per lo avvenire dell'intera agricoltura del Leccese. Questa sera si sono riuniti i dirigenti dei braccianti e dei contadini e hanno preso decisioni per l'immediato sviluppo della lotta sulle terre.

Qui in provincia di Lecce si è, in sostanza, iniziata una azione che non potrà esaurirsi in una sola battaglia e che continuerà a mobilitare, con azioni diverse, nelle piazze e sulle terre, migliaia di lavoratori agricoli e di coltivatori diretti La decisione di portare avanti questa azione è stata presa anche a seguito di un incontro tra il prefetto e una delegazione di dirigenti sindacali, accompagnata dal compagno on. Giuseppe Calasso. Nel colloquio è stato chiesto al Prefetto di adoperarsi per facilitare trattative con i proprietari e anche per applicare tutte le leggi capaci di assicurare ai contadini il possesso degli oliveti dell'Arneo. L'incontro non ha avuto esito soddisfacente; i dirigenti sindacali hanno comunque insistito per la convocazione delle trattative.

Come è nata questa lotta, quale significato e quali prospettive ha l'azione dei contadini dell'Arneo? Gli oliveti di questa zona sono lo esempio più evidente di come condizioni sociali arretrate abbiano privato i contadini del frutto di ogni trasformazione dell'agricoltura. Gli oliveti dell'Arneo furono, infatti, impiantati dai contadini i quali coltivavano la terra con contratto di « colonia miglioraria ». In pratica i contadini ricevevano la terra incolta e avevano l'obbligo di trasformarla in oliveti pagando ai proprietari un canone crescente di anno in anno, fino alla scadenza del contratto, in generale fissata dopo 30 anni. Questo processo si iniziò circa un secolo fa e via via, alla scadenza dei contratti, o sulla base di cause individuali, i contadini sono stati estromessi dai terreni.

Tenendo conto che un oliveto entra in piena produzione dopo venti-trenta anni dall'impianto si è giunti a questa situazione proprio quando era il momento di godere i frutti del lungo lavoro.

Con questo sistema migliaia di contadini si sono ridotti ad avere soltanto dei « fazzoletti » di terra oppure sono rimasti addirittura senza terra coltivata, mentre gli oliveti si sono trasformati in feudi senza contadini, con una produzione arretratissima e di scadente qualità.

Assegnare di nuovo gli oliveti dell'Arneo ai contadini significa quindi affrontare nei suoi veri termini non solo la questione delle condizioni sociali dei lavoratori della terra ma anche i problemi della produttività.

Quanto alle forme di assegnazione delle terre, le richieste dei contadini, avanzate al prefetto ed ai proprietari, sono varie: esiste la possibilità di applicare la legge per le terre incolte e mal coltivate su una parte di questi oliveti; per altre si chiede la stipulazione di contratti di enfiteusi o di altro tipo.

DIAMANTE LIMITI

Una delegazione della Rinascente a Mosca

MOSCA, 22 (G.G.) — Una delegazione della Rinascente diretta dal presidente Borletti è giunta ieri sera a Mosca con l'aereo proveniente da Copenaghen. Erano a ricevere la delegazione, esponenti della Camera di commercio e del ministero del Commercio estero. La delegazione, di cui fanno parte anche il vice presidente Brustio, il capo dell'Ufficio esteri e il capo dell'Ufficio mostre e pubblicità, è venuta a studiare con i corrispondenti organi sovietici la organizzazione della mostra di beni di consumo italiano che sarà tenuta quest'anno a Mosca, mentre a Milano sarà allestita una analoga mostra sovietica.

Nella città lombarda la mostra avrà sede nell'edificio della stessa Rinascente: nella capitale sovietica la mostra degli articoli italiani sarà organizzata nei locali del GUM, sulla Piazza Rossa.

L'accordo di massima circa l'organizzazione delle due mostre era stato concluso dai ministri del Commercio estero dei due Paesi, Del Bo e Patolicev, durante la visita di Del Bo a Mosca nell'autunno scorso.

Sono tutti insoddisfatti i sindacati della scuola

Il trattamento economico giudicato assolutamente inadeguato - Le richieste saranno presentate al governo

I rappresentanti dei sindacati della scuola (Sindacato nazionale autonomo Scuola elementare, Sindacato nazionale istruzione artistica, Sindacato nazionale Scuola elementare, Sindacato nazionale Scuola media), aderenti al Comitato di intesa, e i rappresentanti del Sindacato nazionale presidi e professori di ruolo, si sono riuniti, nella sede del Sindacato nazionale Scuola media, per proseguire nell'esame delle richieste di miglioramenti della carriera e del trattamento economico del personale direttivo e docente della scuola primaria, artistica e secondaria, che saranno avanzate in sede di trattative con il governo e in sede di approvazione da parte del Parlamento, dei provvedimenti di stato giuridico.

I sindacalisti della scuola — è detto in un comunicato — sono stati unanimi nel rilevare, ancora una volta, che il trattamento economico del personale della scuola non rappresenta affatto — tanto, e specie, nei suoi coefficienti iniziali, quanto nell'intero sviluppo della carriera — l'adeguato corrispettivo di una prestazione, qual'è quella dell'educatore, considerata, in ogni tempo, fra le più ardue e impegnative delle attività lavorative e intellettuali rivolte al servizio della collettività.

Essi, inoltre, hanno sottolineato il continuo accentuarsi delle sperequazioni retributive fra i dipendenti statali e parastatali e il personale della scuola, relegato, quest'ultimo, nella sua stragrande maggioranza, per anni e anni, in coefficienti retributivi a volte pari o addirittura inferiori all'importo delle semplici indennità (lavoro straordinario, premi in deroga, commissioni, indennità militare, ecc.), corrisposte ad altri funzionari dell'Amministrazione statale centrale e periferica. I sindacati si sono trovati concordi nell'affermare la necessità che sia ridato alla funzione docente quel prestigio che le è proprio, anche con la concessione di un adeguato trattamento economico, al fine di non distogliere dalla scuola e dall'insegnamento giovani didatticamente e culturalmente preparati, oggi costretti a volgersi ad altre attività a causa dell'insufficienza del trattamento economico, rispetto alle reali necessità di vita, che la scuola offre al suo personale docente.

I rappresentanti del comitato intesa scuola si sono riservati di presentare, quanto prima, al governo richieste dettagliate e precise circa il trattamento economico e lo svolgimento della carriera del personale direttivo e docente della scuola primaria, artistica e secondaria statale.

Da Romagnoli al congresso della FIAIZA

Chiesta la nazionalizzazione del monopolio dello zucchero

E' possibile un'immediata riduzione del prezzo al consumo di 75-80 lire al kg.

BOLOGNA, 22. — Una riduzione del prezzo dello zucchero di 75-80 lire al chilo è oggi immediatamente possibile: questa l'affermazione che il compagno on. Luciano Romagnoli, segretario della CGIL, ha fatto al Congresso nazionale del Sindacato zuccherieri aderente alla CGIL (FIAIZA), riprendendo e arricchendo i dati emersi dalla relazione di Cademartiri e dal dibattito. Questa presa di posizione di un autorevole dirigente della CGIL assume una importanza di grande rilievo, se si considera che, proprio domani, in seguito ad iniziativa dei deputati di sinistra, la discussione sul problema bieticolo e dello zucchero riprenderà alla Camera, dove il governo dovrà dire finalmente con chiarezza se intende comportarsi come lunga mano del monopolio saccarifero. Tre sono le caratteristiche della situazione — secondo Romagnoli — le quali in questo momento alimentano in modo inequivocabile le contraddizioni fra la struttura attuale dell'industria saccarifera e gli interessi generali del paese: 1) il monopolio mette in crisi l'agricoltura di intere regioni del nostro paese, con l'imposizione, complice il governo, di una drastica riduzione delle aree destinate alla bieticoltura; 2) il monopolio è un ingombrante ostacolo allo sviluppo del tenore di vita e alla stessa efficienza fisica del popolo italiano. Esso impone prezzi intollerabilmente elevati, che ci tengono all'ultimo posto, tra i paesi civili per quanto riguarda il consumo dello zucchero (almeno due milioni di famiglie italiane infatti non conoscono lo zucchero, o ne consumano in maniera assolutamente irrisoria); 3) il monopolio permette a un pugno di uomini di usare le conquiste tecnologiche a danno del paese e contro gli interessi dei lavoratori, comprimendo ed opprimendo la mano d'opera impiegata, e riducendo, in ultima analisi, le stesse fonti di lavoro di intere zone agricole e industriali.

E' perciò tempo di spezzare questa struttura monopolistica e porre questo settore, sulla cui utilità pubblica non sono leciti dubbi, al servizio effettivo della nazione; è tempo, in altre parole, che si concretizzi la nazionalizzazione dei grossi gruppi zuccherieri od almeno li si sottoponga ad un controllo democratico.

Di qui scaturisce la richiesta della CGIL, di un'azione sollecitante la riduzione immediata del prezzo di vendita, sia attraverso una riduzione dei profitti monopolistici, sia attraverso il dimezzamento dell'attuale eccessiva imposta governativa di fabbricazione; con lo scopo di alimentare notevolmente il consumo del prezioso alimento e quindi sbarazzarsi degli ostacoli che si frappongono allo sviluppo di questo importante settore del paese.

Mina sulla spiaggia a Capo d'Orlando

MESSINA, 22. — Una mina antinave è stata trasportata dalle onde sulla spiaggia di Capo d'Orlando, vicino alla zona dove si sta procedendo alla costruzione del porto.

I carabinieri — in attesa degli artificieri che dovranno rimuoverla e farla brillare — hanno disposto lo sgombero di una vasta zona intorno all'ordigno

Aumentata la produzione del 10 per cento nel 1959

I dati ufficiale sulla produzione industriale resi noti ieri dall'Istat consentono di rilevare che essa nel 1959 è aumentata, rispetto all'anno precedente, del 10.7½ essendo il relativo indice — calcolato sulla base 1953 uguale a 100 — salito da 142.4 a 157.7

Gli indici particolari dei tre rami in cui è suddivisa l'industria agli effetti statistici risultano i seguenti, industrie estrattive 170 8 (contro 158.7 del 1958); manifatturiere 158 6 (142.7); elettricità e gas 140 6 (132.3). Nel ramo delle industrie estrattive la produzione dei carboni fossili è aumentata del 17.9%, passando da 74.9 a 88.3, quella dei combustibili liquidi e gassosi del 16.1% (da 296.4 a 344.1); quella dei minerali non metalliferi del 2.1% (da 111.7 a 114). L'andamento produttivo dei minerali metalliferi ha invece subito una contrazione del 6.9%, scendendo da 135 5 a 126.1. Nelle industrie manifatturiere si sono avuti incrementi del 9.8% nel gruppo tessili (cotone, lana, seta, fibre dure e tessili vari) e del 6.5% nel ramo meccanico.

In particolare le maggiorazioni percentuali risultano le seguenti: industrie per la produzione della cellulosa da impiegare in usi tessili, e delle fibre artificiali tessili e sintetiche 30.5; industrie chimiche 19.5; del mob le 16.9, della gomma elast ca 15.3; alimentari e affini 8 4; della carta e della cartotecnica 11.6; del legno escluso il mobilio 11.4; della lavorazione di minerali non metalli feri 11 3; della costruzione di mezzi da trasporto 10 3, metallurgiche 7.4; derivati del petrol o e del carbone 7.3, delle calzature 5.4 (pelli e cuoio 14.2); industrie del tabacco 1 2 La produzione di energia elettrica è aumentata del 7.4% mentre l'attività produttiva delle officine da gas — esclusa, pertanto, la distribuzione del metano « tale e quale » — ha subito una diminuzione dello 0.5%.

L'indice generale della produzione industriale in dicembre è risultato pari a 170.7 con l'aumento dello 0.1% rispetto al mese precedente e del 16% nei confronti del dicembre 1958.

Verso la rottura le trattative con le elettriche municipalizzate

La FIDAE (Federazione Italiana Dipendenti Aziende Elettriche) comunica che i rappresentanti delle aziende municipalizzate, nel corso della sessione di trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, si sono dimostrati assolutamente intransigenti sulle rivendicazioni di più fondamentale importanza.

La delegazione dei lavoratori, preso atto dei ripetuti e numerosi no della controparte, si sono riservati di dare alla FNAEM la risposta giovedì, 3 marzo, e di procedere intanto unitariamente ad una generale consultazione tra i lavoratori.

Favorevoli molti deputati alla riduzione della benzina

Il settimanale « L'Automobile », proseguendo il suo sondaggio in Parlamento sulla opportunità e la possibilità di arrivare a una riduzione del prezzo della benzina, riporta nel n 9, in corso di distribuzione i pareri oltremodo favorevoli dei senatori Battista, Mariotti, Battaglia, Minio e dei deputati Orlandi e Pieraccini.

In particolare, l'ex sottosegretario all'industria afferma che « la situazione è più che matura » per ridurre il prezzo e che « segnare il passo è controproducente ». « Lasciare — ha aggiunto Battista — un carico fiscale come quello che oggi abbiamo sulla benzina non è da paese moderno, ma da zona sottosviluppata ». Gli altri interpellati sostengono la convenienza di un sensibile ribasso, in modo che l'aumento del consumo compensi largamente lo Stato dei diminuiti introiti fiscali.

13 miliardi dell'IRI per l'Ilva di Servola

TRIESTE, 22. — Il comitato di presidenza dell'IRI ha approvato nel quadro del nuovo piano di sviluppo della Finsider uno stanziamento di 13 miliardi e 700 milioni di lire per lo ammodernamento ed il potenziamento degli impianti dello stabilimento siderurgico della Ilva di Servola.

L'attuazione del programma di ammodernamento è prevista in quattro anni. Saranno investiti 100 milioni quest'anno, 4 miliardi e 600 milioni nel 1961, 5 miliardi e 200 milioni nel 1962 e 3 miliardi e 800 milioni nel 1963, per il potenziamento delle attrezzature e degli impianti per la produzione della Ghisa, di ferro-leghe e di prodotti di ghisa.